

La Repubblica 16 Settembre 2016

## **Confische, 'danno di immagine all'antimafia'**

Con i soldi del patrimonio sequestrato ai Rappa, gli amministratori giudiziari si sarebbero regalati smartphone di ultima generazione. E qualcuno si sarebbe pure fatto lavori a casa. Mentre venivano dispensati sconti da favola ad amici e parenti. La concessionaria d'auto "Nuova sport car" di Isola delle femmine era diventata una gallina dalle uova d'oro per chi era stato chiamato a gestire il patrimonio sequestrato, l'avvocato Walter Virga, nominato dall'ex presidente della sezione Misure di prevenzione del tribunale di Palermo, Silvana Saguto. Una gallina dalle uova d'oro era anche la catena di negozi "Bagagli", anch'essa gestita dal team di Virga. Dai depositi scomparve della merce, questo ha scoperto l'indagine della procura di Caltanissetta e del nucleo di polizia tributaria di Palermo. Adesso, la procura regionale della Corte dei conti sta cercando di quantificare il danno erariale causato per queste e altre gestioni allegre dei beni sequestrati. Danno concreto, ma anche danno d'immagine. Sono dieci i fascicoli aperti dal procuratore Giuseppe Aloisio sull'ultimo carrozzone dell'antimafia. Sotto accusa, c'è anche il re degli amministratori

giudiziari di Palermo, l'avvocato Gaetano Cappellano Seminara, pure lui indagato a Caltanissetta con la Saguto e Virga. Ha elargito 750 mila euro di consulenze al marito della presidente delle Misure di prevenzione, l'ingegnere Lorenzo Caramma. Altri soldi sottratti a diverse amministrazioni giudiziarie per incarichi che sarebbero stati di favore, una sorta di merce di scambio con il presidente Saguto. Danno concreto e danno all'immagine del sistema giustizia.

La procura regionale della Corte dei conti non ripercorre solo l'inchiesta di Caltanissetta, sta anche facendo un percorso di indagine autonomo. Sono arrivate ad esempio segnalazioni dell'Agenzia per i beni confiscati. La più corposa riguarda il patrimonio sottratto all'imprenditore boss Pietro Lo Sicco, per una presunta discutibile gestione di 250 appartamenti. Ad essere chiamato in causa, anche per un danno di immagine (e sarebbe la prima volta per l'antimafia) è il commercialista Luigi Turchio, storico amministratore giudiziario di Palermo che ha legato la sua attività ad alcuni beni diventati il simbolo della lotta alla mafia. Uno su tutti, l'hotel San Paolo Palace, che un tempo era il covo dei fratelli Graviano, oggi è un albergo rinomato. Turchio non è coinvolto affatto nel caso Saguto. Ma adesso è oggetto di attenzioni da parte della procura della Corte dei conti per una vicenda fra le più travagliate e complesse nell'ambito delle misure di prevenzione. Per degli appartamenti che al momento dell'arrivo dell'amministratore giudiziario erano già occupati da persone che avevano stipulato dei preliminari di compravendita con la società di Lo Sicco. L'agenzia beni confiscati sostiene adesso che attorno a quegli immobili c'è stata una situazione di stallo. Ma, intanto, sugli

appartamenti gravavano anche delle ipoteche della Sicilcassa. Una vicenda complessa. Dice Torchio in una nota: «Alla contestazione effettuata dalla procura regionale della Corte dei conti in sede di indagini ho dato esaustivo e documentato riscontro di segno contrario a quanto rassegnato dall'agenzia nazionale beni confiscati nelle audizioni dinanzi la procura regionale».

Torna ad aprirsi il dibattito attorno a una lunga stagione di lotta alla mafia. L'Italia dei valori con una interrogazione ha chiesto al governo se Silvana Saguto ha ancora la scorta, nonostante l'inchiesta di Caltanissetta. Sì, la Saguto ha ancora un servizio di scorta. «Deve essere revocato», insiste l'Idv.

Salvo Palazzolo